Exibart.com
13 marzo 2008 delle ore 15:06

fiere_resoconti

Roma. The road to contemporary art

La strada per l'arte contemporanea passa per Roma. Va in scena la nuova fiera capitolina di Roberto Casiraghi, già inventore di Artissima. Dopo l'altalena di annunci e smentite, proclami e retromarce, la tanto attesa kermesse ha avuto il suo battesimo. E allora spazio al consuntivo...

Pollice recto per Casiraghi. Il Samuel Keller nostrano, dopo aver presentato il ben servito alla sua Artissima, fiera diventata, per la sua formula aggressiva, un modello internazionale soprattutto per le innumerevoli rassegne nomadi (Scope, Volta, Nada ecc.), riesce nell'impresa di organizzare un evento di mercato competitivo nella capitale, trascinandovi molti dei big del Norditalia. E lo fa, ancora una volta, con una formula innovativa, puntando a valorizzare il territorio (così si dice, no?), sfruttando la stessa logica che ha portato Gagosian a Roma: l'arte contemporanea diventata fenomeno di massa, che ha trasformato il mercato in evento culturale, ha bisogno di grandi palcoscenici e l'Italia, da questo punto di vista, ha potenzialità grandissime.
Ma ci vogliono idee. Tutti hanno già dimenticato la timidissima Cornice Venice Art Fair, organizzata fuori città, al Tronchetto, durante la Biennale veneziana. Casiraghi ha scelto un'altra strada, portando le gallerie nel cuore del centro storico, all'interno dei palazzi romani. Ha insomma messo l'arte su un podio irripetibile. E di fronte alla Colonna Antoniniana di Piazza Colonna (appunto!) o ai volumi di Santo Spirito non c'è Regent's Park, Messe Basel, Pier 94 o Regiment Armory che tengano.
Tutto il resto, le polemiche dell'interminabile vigilia, i risultati in termini di pubblico e vendite non proprio esaltanti, gli allestimenti frettolosi, la selezione altalenante, le location di serie A e B, la scelta dei collaboratori, sono un'altra storia.
Roma è stata comunque una bella sfida per gallerie, artisti e opere. E un'opportunità straordinaria, per il pubblico, di godere del confronto fra antichità e contemporaneità che, quando si accende, perviene a risultati affascinanti. Due flash: i Silver mirror eyes di Jonathan Monk alla mostra di Achille Bonito Oliva Cose mai viste alle Terme di Diocleziano: una sequenza di piccole foto in bianco e nero con gli spilli a infilzare gli occhi dei personaggi ritratti. E il Domestic Glass Meets Wild Glass di Jimmie Durham, un intervento sonoro minimo, un precipitare continuo di vetri fra le rovine dell'Impero.
Pari e patta alle Terme fanno gli Stracci italiani di Pistoletto, il Globe di Mona Hatoum, Charles Avery, la Leda e il Cigno di Matt Collishaw.

Da brividi invece le scelte di De Paris, Gligorov, Piacentino, Rosenquist e persino Schnabel. Qui la mostra –che rimane bene allestita- scade decisamente. Inspiegabili l'affollamento isterico di spazi già pieni, la selezione di opere spesso inadatte, l'allestimento che regala storture come il piccolo Paladino quasi dimenticato su un davanzale o il minimalismo del Pavilion di Dan Graham defilato in un angolo, diventando il ripostiglio degli operatori tv accorsi per l'intervista di rito.
Restando alle mostre, neppure l'Incipit di Ludovico Pratesi, opere scelte dalle collezioni dell'Associazione Giovani Collezionisti a Palazzo Rospigliosi, resterà nella memoria. Una collettiva di opere per lo più straviste, senza capo né coda, di qualità medio-bassa. Se questo è il collezionismo italiano giovane, siamo proprio alla canna del gas. Citiamo, per amor di cronaca, tra le cose azzeccate, il cielo al di là del filo spinato nella foto di Emily Jacir, l'interpretazione de La dolce vita di Vik Muniz, l'Interno 46 di Giuseppe Pietroniro, l'Aureola casa di Francesco Arena e il The Tree di Marina Abramović.

Qui finiscono le mostre e inizia la fiera. Il Complesso Monumentale di Santo Spirito in Sassia è quasi nascosto da un allestimento eccessivamente appesantito e datato. Se non si alza lo sguardo, il contesto appare quasi ordinario. Ci pensa il cubo trasparente della lounge collocato nel chiostro a ricordare al visitatore che non è così.
Stanno qui le gallerie più giovani e aggressive e la selezione non è neppure male. Equilibrato lo stand di Pack con Di Fabio, Basilé e Masbedo, lussureggiante quello di 1/9 grazie alle novità di Artists Anonymous e James Hopkins. Vistamare lascia spazio ai ritratti d'artista di Abate, Cesare Manzo si fa apprezzare per l'alternanza di storici come Pistoletto (Progetto n. 92 delle Cento Mostre nel Mese di Ottobre 1976, 1995), giovani come Matteo Fato, lavori interessanti come i collage di Justin Lowe. Giò Marconi regala un Vezzoliin tema, con il ritratto piangente di Messalina, e si fronteggiano Nicola De Maria ed Emilio Prini da Pio Monti. Allestimenti istituzionali sono quelli di S.A.L.E.S., Sonia Rosso e Lorcan O'Neill.

La madrilena Pepe Cobo investe sul nuovo, come Mp & Mp Rosado, sui classici vanno invece Continua, con Kapoor, e Raffaella Cortese, con Kiki Smith e T.J. Wilcox. In particolare, quest'ultima centra la scelta dell'alta qualità nelle dimensioni contenute.
Tre le presenze curiose, l'australiana Tolarno che, oltre a Patricia Piccinini, si fa notare anche per l'eclettismo di Brook Andrew, le foto di Bill Henson (già in Biennale) e Rosemary Laing.
Al Tempio di Adriano l'atmosfera si fa più intima. Sette stand solamente per due segnalazioni significative: le ristampe fotografiche di Rodchenko di Photology (dalla mostra in galleria) e la video room allestita dalla bilocata Raffaella Cortese, per rivedere A Needle Woman (1999) della coreana Kimsooja.
A Palazzo Wedekind le gallerie possono alternare l'allestimento interno a quello sulla balconata. Anche qui, due segnalazioni: il sempreverde Schnabel di Robilant+Voena (qualche cartuccia da sparare c'è ancora) e la scelta indovinata di Tucci Russo nel puntare tutto su Penone: le sue opere paiono quasi mimetizzarsi sul pavimento, con grandi effetti di suggestione. E di vendite.
Infine, Palazzo Feerajoli come il salotto buono, dove si alternano i big Minini, Artiaco, De Carlo, Gian Ferrari con risultati piuttosto deludenti. L'unico tentativo di dominare lo spazio impegnativo lo fa Lia Rumma con Alfredo Jaar. Karsten Greeve dà addirittura forfait.

Tirando una riga, Casiraghi riesce ma solo sulla carta. Alla prova del nove il manager si piega al suo stesso progetto: servivano un occhio curatoriale e una strategia di negoziazione con gli operatori per mandare in scena l'ambiziosa scommessa del dialogo fra antichità e contemporaneità.
Si dirà "è solo una fiera" e ci si va per vendere. A parte il fatto che non sta scritto da nessuna parte che una fiera serva solo a vendere (nessuno si chiede quanto hanno venduto le aziende al Salone del Mobile di Milano o a quello dell'automobile di Francoforte). Ma, sia pure concesso, a nessuna azienda si perdonerebbe di scivolare proprio sul fronte, si passino i termini, del packaging e del brand management.
Invece, alla fine i nodi sono venuti al pettine, soprattutto l'insipienza dei galleristi che non hanno colto l'occasione di sfruttare la duttilità di certi artisti, suggerendo ai loro stessi clienti soluzioni allestitive intriganti. Gli inevitabili vincoli imposti dalla location non possono essere un alibi accettabile.
A questo proposito, vengono a mente le tanto

criticate operazioni di autopromozione del supercollezionista Panza Di Biumo. Che hanno dimostrato almeno la possibilità di coniugare efficacemente arte minimalista e concettuale con le residenze storiche italiane (vedasi gli esempi della Gran Guardia di Verona, del Palazzo Ducale di Sassuolo e di quello di Gubbio). E con risultati assolutamente notevoli.

Eur: ARTEcontemporaneamodernaROMA

Un capitolo a parte lo teniamo per l'immancabile fiera collaterale, qui organizzata all'Eur. Solo in apparenza cambiano le prospettive. Perché se è pur vero che, a differenza della fiera di Casiraghi, il Palazzo dei Congressi è contesto utilizzato nel pieno delle sue funzioni, è altrettanto vero che sempre di palazzo storico si tratta, progettato nel pieno della voga razionalista. E che mantiene intatto il suo carico metafisico e decadente nelle lastre di marmi bianchi e neri disposte in maniera speculare, nella scalinata e nel colonnato, nella terrazza, nelle lunghe fughe decorate da Funi, Severini, Sironi.
ARTEcontemporaneamodernaROMA è stato voluta da Daniela Salvioni, già direttrice di SteinGaldstone Gallery di New York, curatrice per il P.S.1 e per il MoMA, che si è avvalsa anche di collaborazioni importanti (Yasmin Gebel per la comunicazione, Cornelia Lauf, Loise Neri di Gagosian Gallery, Giorgio Verzotti per la selezione). Insomma, una struttura certamente valida nelle premesse e partita con intenzioni serie, riuscendo ad attirare nomi di prestigio internazionale come Buchholz di Colonia, Georg Kargl di Vienna, Greengrassi di Londra. Sul fronte italiano sono state fatte opportune scelte tra gallerie emergenti e di ricerca, come N.O., Not, Nowhere, Allegra Ravizza, professionisti del contemporaneo come Le Case d'Arte, De March, Paris, e del Novecento come Tornabuoni, La Nuvola e L'Archimede.

Fin qui bene. E poi? Poi inizia un'altra fiera, quella del più disinformato provincialismo italiano, dei mercanti di bassa lega, dei corniciai dozzinali, dell'arte da bancherella di paese. Non c'è la prova ma, a occhio, qui siamo di fronte a una grande incompiuta. La sensazione è che si sia arrivati fino a un certo punto, per poi calare miseramente le braghe, tirando dentro cani e porci. Un vero peccato. Perché così facendo la fiera si è tirata la più drastica delle bocciature. E si è giocata, forse per sempre, la possibilità di far tornare quella dozzina di gallerie che dovevano essere lo zoccolo duro sul quale costruire la possibilità di dare continuità e autorevolezza al progetto.
Difficile scovare le cose degne di nota. Certamente lo è un pezzo della storia della street art italiana, il Joys presentato da Ravizza. Restando in tema, da Amphisbaena di Modena si vedono Bo e Microbo, in compagnia dei ConiglioViola. Lo stand più interessante per il contemporaneo è certamente Buchholz, con Isa Genzken, Cerith Wyn Evans e Tillmans. Ottima anche la proposta di Gavlak, con Marilyn Minter e ottimi lavori di Aleksandra Mir, spartita con Greengrassi, che per parte sua rilancia con la top player Lisa Yuskavage. Equilibrati e coerenti gli stand di Not Gallery e Fabio Paris, che presenta l'artista virtuale Gazira Babeli nei panni di Anna Magnani, gli interessanti tappeti simil-Boetti di Alterazioni Video e i lavori meccanici di Michele Bazzana. Da segnalare in giro anche una tipica mostra ultrapop di Gianluca Marziani (Hotel Poooop), che funziona meglio su web che dal vivo, e una sezione aperta di progetti che sembra d'essere a Porta Portese la domenica presto.

Postilla: giusto sfruttare l'occasione secca della fiera romana, ma la commistione tra arte contemporanea ed edifici storici, tanto in voga in Italia, è un'arma da usare con parsimonia. E deve costituire un'eccezione, mai una regola. Primo perché gli edifici storici sono un monumento da valorizzare in sé (la sola idea di applicare il tristemente famoso termine di riqualificazione a, che so, una villa di Palladio -già che ricorre il cinquecentenario- dovrebbe far rabbrividire); secondo perché l'arte contemporanea è fatta, per definizione, nella contemporaneità e per la contemporaneità: dialoga volentieri con il passato, ma innanzitutto vuole parlare al presente. E a diventare, in nome della moda, paravento di politiche facilone incapaci di valorizzare il patrimonio che gli è dato in gestione e di investire per creare nuovi luoghi per l'arte, proprio non ci sta.

articoli correlati
Roma caput arte
video correlati
Il Freaky Friday romano
La mostra di Abo alle Terme di Diocleziano
link correlati
www.romacontemporary.it
www.artecontemporaneamodernaroma.it
www.hotelpoooop.com

alfredo sigolo

indice dei nomi: Achille Bonito Oliva, Giuseppe Pietroniro, Patricia Piccinini, Roberto Casiraghi, Marina AbramoviÄ‡, Gianluca Marziani, Ludovico Pratesi, Daniela Salvioni, Giorgio Verzotti, Cerith Wyn Evans, Francesco Arena, Julian Schnabel, Nicola De Maria, Michele Bazzana, Matt Collishaw, Mp & Mp Rosado, Rosemary Laing, Marilyn Minter, Aleksandra Mir, Lisa Yuskavage, Samuel Keller, Jonathan Monk, Jimmie Durham, Charles Avery, Matteo Basilé, James Hopkins, Cornelia Lauf, ConiglioViola, Gazira Babeli, Cesare Manzo, Yasmin Gebel, Alfredo Jaar, Emilio Prini, Brook Andrew, Bo e Microbo, Mona Hatoum, Emily Jacir, Matteo Fato, Justin Lowe, T.J. Wilcox, Bill Henson, Isa Genzken, Dan Graham, Pistoletto, Rosenquist, Kiki Smith, Loise Neri, Piacentino, Vik Muniz, Rodchenko, Gligorov, De Paris, Di Fabio, Kimsooja, Tillmans, Severini, Masbedo, Kapoor, Penone, Sironi, Joys, Funi